

Il ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII. Edizione critica diretta da Lino Leonardi e Richard Trachsler, voll. I-II; IV-VI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020-2021. I. Luca Cadioli, Sophie Lecomte (a c. di), *Roman de Meliadus. Parte prima*, pp. XVI-576, 2021 («Archivio Romanzo», 41); II. Sophie Lecomte (a c. di), *Roman de Meliadus. Parte seconda*, pp. XVI-760, 2021 («Archivio Romanzo», 42); IV. Claudio Lagomarsini (a c. di), *Roman de Guiron. Parte prima*, pp. XVI-897, 2020 («Archivio Romanzo», 38); V. Elena Stefanelli (a c. di), *Roman de Guiron. Parte seconda*, pp. XVI-920, 2020 («Archivio Romanzo», 39); VI. Marco Veneziale (a c. di), *Continuazione del Roman de Guiron*, pp. XVI-530, 2020 («Archivio Romanzo», 40).

Fin dalla comparsa dei primi tre volumi dell'edizione critica del *Ciclo di Guiron le Courtois* (IV, V e VI), nel dicembre di due anni fa, il lettore accorto ha immediatamente potuto misurare la portata epocale dell'impresa filologica che in quei tomi trovava la sua concreta realizzazione: restituire agli studi di romanistica un ciclo di romanzi arturiani in prosa francese di indiscutibile valore letterario che, a fronte di una straordinaria fortuna guadagnata tra XIII e XVI secolo, era ancora privo di un'edizione moderna completa e fondata su uno studio filologicamente affidabile della tradizione manoscritta.¹

Giustamente celebrata anche dalla stampa generalista nazionale,² l'uscita della prima serie di volumi – seguita a distanza di un anno da quella dei successivi (I e II) – ha dato vita a una nutrita serie di recensioni,³ alla quale oggi si aggiunge

¹ La, pur recente, edizione procurata da Venceslas Bubenicek (*Guiron* [Bubenicek]) non possiede tali caratteristiche: a dispetto del titolo, pubblica il testo di una sola sezione della *Suite Guiron* e di alcuni stralci della *Continuation Meliaus*; inoltre, conserva l'impostazione critica a suo tempo suggerita da Lathuillière (1966), oggi decisamente da considerarsi superata. Si tratta di un lavoro sostanzialmente concepito negli anni Ottanta (1985), anche se stampato trent'anni dopo (2015), che muove da indagini datate e che non tiene conto delle più sicure e innovative acquisizioni dei lavori del *Gruppo Guiron*, che correggono risolutamente l'impostazione di Lathuillière. Sui limiti del lavoro di Bubenicek informano sia la documentata recensione di Greub 2016, sia i successivi rilievi di Lagomarsini 2016 e Morato 2016.

² In due ampi articoli di Lorenzo Tomasin usciti sull'inserto domenicale de «Il Sole 24 Ore» (Tomasin 2021 e 2022) e in una documentata presentazione di Mario Mancini su *Alias*, l'inserto culturale de «Il Manifesto» (Mancini 2021).

³ Alvar 2021, Busby 2021, de Carné 2021, Delcorno Branca 2021, Ferlampin-Acher 2021, Punzi 2021; cf. anche le schede di Colombo Timelli 2022a, 2022b, 2022c.

anche la nostra. Riteniamo che tale serie sia destinata ad ampliarsi ulteriormente, a sottolineare la rilevanza culturale che questa edizione incarna; una rilevanza ulteriormente sancita – semmai ve ne fosse bisogno – da due importanti riconoscimenti internazionali nel frattempo assegnati all'impresa.⁴

Com'è noto, l'edizione è il frutto di un lungo lavoro dell'*équipe* internazionale guidata da Lino Leonardi e Richard Trachsler, nota agli arturisti come *Gruppo Guiron (GG)*; una realtà costituitasi nel 2010 con lo scopo di «studiare la tradizione testuale e di realizzare la prima edizione critica integrale del *Ciclo di Guiron le Courtois*, un insieme di romanzi in prosa in antico francese composto nella prima metà del secolo XIII e ampiamente diffuso anche in Italia».⁵

I lavori del GG hanno preso le mosse dai risultati della ricerca dottorale di Nicola Morato, pubblicata nel 2010 e dedicata alle strutture testuali emergenti dalla complessa tradizione manoscritta che conserva i romanzi del ciclo. Dall'uscita di quel pionieristico lavoro alla comparsa dei primi tre volumi dell'edizione critica sono trascorsi dieci, fruttuosi anni: la bibliografia, si è arricchita di oltre cinquanta articoli,⁶ a firma singola o congiunta dei componenti del GG, di due importanti volumi (il primo dei quali, contenente i *prolegomena* all'edizione, è da considerarsi parte integrante dell'edizione vera e propria),⁷ dell'edizione critica di un testo collaterale – una compilazione attribuita a Rustichello da Pisa che riprende e rielabora alcuni episodi della *Suite Guiron* – e dell'edizione complessiva dei numerosi testi lirici incastonati nella vasta tradizione manoscritta del ciclo.⁸

⁴ Si tratta del prestigioso *Prix de la Grange 2022* attribuito ai direttori dell'opera dall'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi, che si è aggiunto al premio del *Concours annuel 2020* assegnato dall'Académie royale de Belgique ai volumi I e II.

⁵ Così il gruppo si presenta nella *homepage* del sito istituzionale presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, consultabile all'url <<https://guiron.fefonlus.it/>>, che dà conto della più che decennale attività di ricerca e delle numerose pubblicazioni afferenti al progetto. Oltre ai direttori, Lino Leonardi e Richard Trachsler, compongono il GG Nicola Morato (che ne è il coordinatore), Luca Cadioli, Fabrizio Cigni, Massimo Dal Bianco, Claudio Lagomarsini, Sophie Lecomte, Ilaria Molteni, Francesco Montorsi, Noëlle-Christine Rebichon, Anne Schoysman, Elena Stefanelli, Marco Venezia, Barbara Wahlen, Véronique Winand e Fabio Zinelli.

⁶ L'elenco completo si legge in <<https://guiron.fefonlus.it/pubblicazioni/>>.

⁷ Mi riferisco a Leonardi-Trachsler-Lecomte-Cadioli 2018 (sul quale cf. anche Szkilnik 2020); l'altro volume, dedicato agli aspetti artistico-codicologici della tradizione manoscritta, è Molteni 2020.

⁸ Le due edizioni, entrambe curate da Claudio Lagomarsini, sono rispettivamente *Aventures des Bruns* (Lagomarsini) e *Lais, épîtres et épigraphes en vers* (Lagomarsini).

È soprattutto il volume di *prolegomena* a rappresentare lo snodo conclusivo e riepilogativo di un decennio di ricerche preparatorie;⁹ la lettura del volume è indispensabile non solo per la piena intelligenza dei complessi problemi di prassi ecdotica caratterizzanti l'edizione neolachmanniana di un ciclo di testi in prosa francese del Duecento, ma anche per comprendere e apprezzare lo sforzo teorico che ha accompagnato le lunghe riflessioni preliminari di questo progetto.¹⁰

L'opera – il cui piano editoriale complessivo prevede sette volumi organizzati in otto tomi – è quasi giunta in dirittura d'arrivo; la nostra recensione, che pure non è tempestiva rispetto alla pubblicazione dei primi volumi, precede (crediamo di poco) l'uscita dei due tomi che costituiranno il volume III – il primo dei quali sarà dedicato ai testi di raccordo tra *Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*, editi da Véronique Winand, mentre il secondo pubblicherà la *Continuazione del «Roman de Meliadus»* per le cure di Nicola Morato e Barbara Wahlen – ai quali si aggiungerà il VII e ultimo volume, curato da Massimo Dal Bianco, che accoglierà l'edizione della *Suite Guiron*.

I romanzi che compongono il ciclo – *Roman de Meliadus*, *Roman de Guiron*, *Suite Guiron*, accompagnati da testi di raccordo e da *continuations* – prendono vita nella grande stagione del romanzo in prosa francese del XIII secolo. Proseguono, e in certo modo cementano, la fortuna dei personaggi del *pantheon* arturiano attraverso la narrazione delle vicende degli *ancestors*; protagonisti del ciclo sono infatti, accanto all'eroe cortese Guiron, gli antenati di Yvain, di Gauvain, di Erec, di Tristano e di altri cavalieri della Tavola Rotonda. Terza grande costellazione, in ordine di tempo, a comparire nel panorama dei grandi cicli romanzeschi in prosa, dopo il *Lancelot-Graal* (1215-1235 circa) e il *Roman de Tristan en prose* (1230-1235 circa), il *Ciclo di Guiron le Courtois* è collocabile tra il 1235 e il 1240¹¹ e rap-

⁹ Non è casuale che Busby 2021 e de Carné 2021 recensiscano insieme il volume di *prolegomena* e i primi tre volumi dell'edizione.

¹⁰ A riguardo delle questioni teoriche sottese al progetto, il GG ha avuto numerose occasioni per confrontarsi con la comunità scientifica, a partire dagli interventi presentati ai convegni della Società Italiana di Filologia Romanza di Bologna (2009) e di Catania (2015), a quelli dell'International Arthurian Society di Bristol (2011) e di Bucarest (2014) e a quello della Société de Linguistique Romane di Nancy (2013); ma sono stati molti i seminari e i convegni dedicati specificamente ai “lavori in corso”, l'ultimo dei quali, dal titolo *I romanzi ritrovati: prime letture del Ciclo di Guiron le Courtois/ Les romans retrouvés: premières lectures du Cycle de Guiron le Courtois* si è svolto tra 29 settembre e 1° ottobre 2022 alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dedicato all'importanza letteraria del ciclo e alle potenzialità ermeneutiche emergenti dalla nuova edizione.

¹¹ La seriorità del ciclo rispetto ai due precedenti è dimostrata fin dalle dichiarazioni

presenta plasticamente l'applicabilità alle ciclicazioni romanzesche del principio già messo in luce da Frappier (1955: 63) per le *chansons de geste*: «des fils ont engendré les pères», o per meglio dire la fortuna delle imprese cavalleresche dei figli porta alla creazione di narrazioni dedicate alla generazione precedente a quella dei grandi eroi con cui i lettori hanno acquisito piena familiarità, che la moderna prassi cinematografica chiamerebbe *prequel*. Lo stesso Guiron, personaggio sconosciuto ai cicli di Lancelot e Tristan, acquisisce la sua dignità – e segnala la sua precoce fortuna – proprio in ragione del suo accompagnarsi con quegli illustri padri, diventando egli stesso eroe tra i prediletti degli avidi lettori di romanzi di Francia e Italia.

In effetti, il ciclo si diffonde precocemente nella Penisola italiana – soprattutto in lingua originale, ma anche in traduzione – intrecciandosi (seppur non in via esclusiva) con la tradizione del *Tristan en prose*; la presenza del ciclo guironiano rappresenta una pagina centrale per la conservazione, la diffusione e la *translatio* della materia arturiana dalla Francia all'Italia,¹² riverberandosi e rinnovandosi fino a precipitare nei grandi poemi epico-cavallereschi di Matteo Maria Boiardo e Ludovico Ariosto.

Nella breve presentazione premessa a ciascuno dei volumi, significativamente intitolata *L'Edizione del «Gruppo Guiron»* (I-VI: VII-XVI), i direttori individuano in maniera rapida ma efficace sia le ragioni della fortuna antica, sia quelle della sfortuna critica otto-novecentesca: narrazione centrifuga, configurazioni testuali differenti e tradizione manoscritta spesso diffratta, riusi e riorganizzazione del materiale narrativo del ciclo entro altre tradizioni o elaborazioni testuali. I tentativi d'organizzazione stemmatica compiuti da Limentani (1962), sostanzialmente respinti dall'*Analyse* di Lathuillière (1966) che fondava le sue riflessioni ecdotiche sul ms. Paris, BnF, fr. 350 (testimone che a un'indagine più attenta s'è dimostrato di «nature composite et hétérogène»)¹³ hanno per lungo tempo con-

proemiali del presunto autore del *Roman de Meliadus* (autonomatosi *Helie de Boron*, lo stesso pseudonimo del “secondo autore” del *Tristan en prose*), il quale, dopo aver evocato i suoi predecessori Luce del Gat, Gautier Map e Robert de Boron, indicati come autori – nel quadro di una finzione letteraria – dai prologhi del *Tristan*, del *Lancelot* e del *Merlin*, pone il suo lavoro – incongruamente denominato *Palamedés* dallo stesso pseudo-Helie – in un rapporto di dialogo serrato, e anzi in ideale continuità. Che, poi, il romanzo circolasse già nel 1240 è provato dalla menzione di un *liber Palamedes* in una nota della cancelleria di Federico II di Svevia, datata 4 febbraio 1240 (cf. I: 3-4).

¹² Si deve soprattutto a Cigni 1999, 2004 e 2005 la *mise à point* intorno alla proliferazione manoscritta del ciclo guironiano in rapporto ai grandi repertori delle narrazioni romanzesche diffuse in Italia.

¹³ Così Lino Leonardi, in Leonardi–Morato 2018: 454.

dannato gli studi dedicati al ciclo a postulare una sostanziale inattuabilità della forma testuale originaria dei romanzi.

Il primo – e principale – merito dell'edizione è dunque quello di essersi cimentata in un impervio campo d'indagine filologica sulla tradizione, che ha interessato sia aspetti di filologia materiale, sia l'analisi della stratigrafia linguistica dei testimoni, sia il rapporto tra testo e immagine nella ricezione – soprattutto italiana del secolo XIV – dei romanzi, mettendo in campo strumenti nuovi per l'elaborazione di *stemmata codicum* in grado di sciogliere i nodi ecdotici e di risolvere con la miglior lucidità possibile le aporie di una tradizione manoscritta straordinariamente dinamica. Il metodo degli errori applicato alla classificazione dei rapporti tra i manoscritti si è felicemente integrato con l'indagine delle macrovarianti narrative, giungendo a stabilire degli stemmi in grado di dar conto del costituirsi della tradizione in linee di sviluppo progressive. Il concreto lavoro editoriale dell'*équipe* si fonda sulle riflessioni metodologiche raccolte nel volume del 2018,¹⁴ che descrivono analiticamente il formarsi dei tre nuclei narrativi principali – *Roman de Meliadus*, *Roman de Guiron*, *Suite Guiron* – e della loro progressiva espansione e ciclizzazione, che procede col dipanarsi della trasmissione tra Francia, Italia e Borgogna.

Il principale mutamento rispetto alla prospettiva ingovernabilmente centrifuga inferita da Lathuillière, che vedeva nel nucleo del ms. fr. 350 la *version de base*, a partire dalla quale una parossistica volontà diversificatrice aveva generato una congerie di versioni particolari, spesso incomparabili tra loro, è stato il riconoscimento preciso e circostanziato di una serie di redazioni testuali, progressivamente partecipanti alla ciclizzazione della *matière* romanzesca. È stata riconosciuta, per esempio, una redazione non ciclica del *Roman de Meliadus* (α , assestata in Italia tra XIII e XIV secolo), alla quale fa da controcanto una redazione ciclica più tarda (β , collocabile in area francese e fiamminga tra la metà del XIV e la fine del XV secolo, che avrà lunga fortuna tra i lettori d'Oltralpe), cronologicamente preceduta da una perduta testualizzazione non ciclica (β°). In una posizione intermedia tra α e β° , ma non ancora assorbito dalla dimensione ciclica, si colloca il problematico ms. fr. 350, che – come abbiamo ricordato – fu innalzato a rango di modello da Lathuillière, il quale lo considerava il punto di irradiazione testuale della tradizione del ciclo, anche per ragioni connesse alla

¹⁴ Alla *constitutio textus* e alla scelta dei manoscritti di riferimento per la veste linguistica da assegnare all'edizione (c.d. *manuscrit de surface*, sul quale vedi *infra* nel testo) è dedicata la terza parte del volume di *prolegomena* (cf. Leonardi–Trachsler–Lecomte–Cadioli 2018: 453-608), con contributi di Lino Leonardi, Nicola Morato, Luca Cadioli, Elena Stefanelli e Sophie Lecomte.

sua vetustà.¹⁵ Alcuni manoscritti della redazione non ciclica (α) del *Meliadus* sono latori di una versione lunga – pubblicata nei volumi I e II – che è in parte conservata anche dalla sezione “italiana” del ms. fr. 350; a questo stesso ramo della tradizione si lega la *Suite Guiron*, terzo romanzo del ciclo (di cui si occuperà il volume VII), da cui sono tratti, come ricordato, vari episodi rielaborati nella compilazione di probabile ascrivibilità rustichelliana delle *Aventures des Bruns*. Nel dipanarsi della narrazione, i testimoni del *Meliadus* mutano le loro relazioni, dando vita a due distinti *stemma*, uno per la prima e uno per la seconda parte del romanzo, dei quali aveva già dato conto il lavoro di Morato (2010) e sui quali torneremo più oltre. La ciclizzazione che intreccia il *Meliadus* al *Roman de Guiron* si inserisce a valle della fase non ciclica del secondo gruppo (cioè, tra β° e β), generata da testi di raccordo di cui è difficile ricostruire la *facies* originaria, pur essendo testimoniata in differenti strutturazioni testuali nello spazio che abbraccia i secoli XIV e XV (si tratta dei testi che entreranno nel primo tomo del III volume). Dal canto suo, anche il *Roman de Guiron* – il secondo della serie ciclica, sul quale Limentani aveva già svolto i già accennati sondaggi stemmatici preliminari – vede il mutarsi dello stemma nel corso della narrazione: mentre la prima parte prosegue gli sviluppi ciclici del gruppo β° del *Meliadus* (che accoglie, accanto al citato ms. fr. 350, l'autorevole ms. Marseille, BM, 1106, siglato Mar, databile all'ultimo quarto del XIII secolo), la seconda parte presenta una duplice articolazione: una prima, fondata sulla continuità del gruppo β , e una seconda, innovativa, rappresentata da tre manoscritti italiani raccolti in una nuova famiglia, ϵ , gravitanti intorno all'autorevolezza del ms. London, BL, Add. 36880 (siglato L4) e datato tra 1270 e 1290. La divergenza, che intercorre a partire da un punto critico del testo, recante estese lacune in alcuni testimoni, potrebbe derivare da due indipendenti tentativi (introdotti *ab antiquo*) di risanamento della narrazione; ma va rilevato che, in questa seconda parte, anche Mar si riposiziona nel gruppo ϵ . L'edizione del romanzo segue dunque questa complessa dinamica di sviluppo stemmatico, come avremo modo di osservare più oltre. A questo si aggiunge che sia il *Meliadus*, sia il *Guiron* – che non dovevano presentare finali netti – hanno dato vita a delle *continuations* allografe; quella del *Meliadus* sarà edita nel secondo tomo del volume III, quella del *Guiron* è invece pubblicata nel volume VI.

Come risulta da questo – forzatamente sintetico e semplificato – resoconto delle implicazioni diacroniche nello sviluppo e nella mutazione dell'assetto stemmatico del ciclo, le indagini del GG hanno assegnato alla *recensio* una funzione

¹⁵ Il codice è collettore di due unità codicologiche: una, ancora duecentesca, di origine *arrageoise* e l'altra, prototrecentesca, di mano italiana settentrionale.

ulteriore rispetto a quella connessa alla *restitutio textus*: l'indagine stemmatica, infatti, è divenuta anche una specola per lo studio della dinamica trasformativa e di adattamento della tradizione testuale, in una prospettiva non solo cronologica, ma anche geografica, che fornirà certamente suggerimenti metodologici da applicare anche ad altre complesse tradizioni testuali stratificate nel tempo di altri grandi nuclei narrativi di natura ciclica.

Un dato di particolare innovatività metodologica riguarda l'introduzione, per la valutazione linguistica del testo ricostruito su base stemmatica, del concetto di "manoscritto di superficie" (*manuscrit de surface*), elaborato a partire da alcune riflessioni teoriche di Lino Leonardi (2011) che, nella formulazione assunta dal GG, si distingue nettamente dal "manoscritto di base" di antica e venerata memoria, rappresentando invece il punto privilegiato di osservazione della veste linguistica da assegnare al testo ricostruito stemmaticamente: il codice è individuato non solo in ragione dei suoi connotati diacronici e diatopici (e dell'idea di competenza linguistica che scaturisce dall'organico incrocio tra i due piani), ma anche dalla «competenza e plausibilità della sua lezione, misurando il tasso di innovazione» (I-VI: xv) di cui è portatore, utile a modellizzare l'assetto linguistico restituito dal testo critico.¹⁶

Passando, ora, in rapida rassegna i singoli volumi, osserviamo che I e II sono dedicati al testo che apre del ciclo, il *Roman de Meliadus*; Sophie Lecomte e Luca Cadioli ricostruiscono la *facies* testuale della versione lunga e non ciclica – anzi, «pre-ciclica [...]», che riflette secondo ogni probabilità lo stato primitivo dell'opera» (I: 4) – testimoniata in prevalenza dal ramo italiano della tradizione, cronologicamente distribuita tra il terzo quarto del Duecento e la fine del Trecento. La differenza sostanziale rispetto alla versione breve è la presenza del lungo episodio che racconta la guerra tra Artù e Meliadus che vede soccombere il padre

¹⁶ I *manuscripts de surface* scelti per l'edizione sono, rispettivamente: London, BL, Add. 12228 (L1), databile alla metà del Trecento, per il *Meliadus*; Privas, Archives Départementales de l'Ardèche, n.1 F.7 (Pr), della fine del XIII-inizi XIV secolo, per la prima parte del *Guiron*; il già ricordato L4 per la seconda parte del *Guiron*; il ms. Paris, BnF, fr. 338, della fine del Trecento, per le sezioni di raccordo e le *continuations*. L1 e L4 sono codici di origine italiana (il primo proviene dalla Napoli angioina, il secondo appartiene con ogni probabilità al gruppo pisano-genovese), «ma ciò non stupisce per una tradizione come quella del nostro ciclo, di cui è attestata una prima circolazione soprattutto in Italia» (I-VI: xv); Pr, invece, è copiato in Francia orientale, mentre il fr. 338 è di confezione parigina.

di Tristano, il quale si farà poi paladino dell'antico nemico nella lotta contro l'invasione dei Sassoni.¹⁷

Come abbiamo ricordato, il *Meliadus* è il romanzo degli antenati dei piú illustri cavalieri della Tavola Rotonda, incentrato sulle avventure dell'eroe eponimo, re di Leonois e padre di Tristano; il quadro delle vicende abbraccia le fasi piú remote della storia arturiana, dall'età di Uterpendragon ai primi passi del regno di suo figlio, Artú. Proprio i racconti delle guerre in cui Meliadus è coinvolto scandiscono l'articolazione delle vicende del romanzo, travalicando la dimensione biografica dell'eroe e fornendo la piena intelligenza degli antefatti di vicende già raccontate nel *Tristan en prose*, testo al quale il *Meliadus* idealmente si riconnette, seppur con un atteggiamento dinamico e con tratti di autonomia, senza alcuna sudditanza intellettuale o narrativa.

Il volume I, curato da Sophie Lecomte e Luca Cadioli, si apre con un'analisi letteraria, che affronta gli snodi interpretativi del romanzo (I: 1-22), dall'inquadramento storiografico e storico-letterario della compilazione non ciclica ai rapporti con il *Tristan en prose*, fino all'indagine analitica sul ruolo letterario e ideologico del protagonista. A ciò segue un'ampia e informata nota al testo (I: 23-68), che presenta analiticamente i testimoni (I: 23-38) per poi ripercorrere la *recensio per loci critici* condotta a suo tempo da Morato 2010 e illustrare gli *stemma* che da essa scaturiscono.¹⁸ Ampio spazio è assegnato alla dimostrazione dell'archetipo e degli snodi stemmatici, che evidenziano anche la piú volte ricordata eterogeneità delle lezioni del ms. fr. 350 (I: 41-61). Segue un rapido riepilogo dei processi di *constitutio textus* e di registrazione delle varianti in apparato, in larga misura già discussi nel volume di *prolegomena*,¹⁹ nonché un'opportuna precisazione dei criteri di trascrizione (I: 61-8). Ampia e analitica è la nota linguistica, dedicata al *manuscrit de surface* L1 (I: 69-110), che tocca ciascuno dei livelli della lingua interessanti il testo da restituire (grafia, fonologia, morfosintassi, lessico). Completano il quadro un dettagliato riassunto dei contenuti (I: 111-50) e una tavola di concordanze tra la commatizzazione adottata dall'edizione, l'*Analyse* di La-

¹⁷ All'analisi delle divergenze redazionali tra le due versioni – breve e lunga – è dedicato Lecomte–Stefanelli 2021.

¹⁸ Il romanzo presenta due diversi stemmi, uno per la prima parte del testo (§§ 1-733) e un altro per la seconda (§§ 734-1066); la mutazione è dovuta alla migrazione di un significativo gruppo di testimoni (raccolti nel sottogruppo δ^1) dal ramo β in direzione del ramo α della tradizione dopo il § 734; cf. I, 39-41.

¹⁹ In particolare, come ricordato *supra* a nota 14, l'intera terza sezione del volume; in questo caso i rinvii riguardano principalmente i saggi dedicati al *Meliadus*, segnatamente Lecomte 2018 e, per le implicazioni linguistiche del *manuscrit de surface*, Cadioli 2018.

thuillière e la scansione paragrafematica dei codici usati per la *restitutio textus* (I: 151-4). L'edizione del testo, accompagnata dall'apparato nel *bas de page*, si distribuisce nel primo volume per i §§ 1-410, corrispondenti ai primi otto capitoli (I: 159-528), seguita da un'appendice (I: 529-32), da una serie di note di commento filologico e letterario (I: 533-74) e dalla *sigla codicum* dei testimoni del ciclo (I: 575-76). Il volume II, curato da Sophie Lecomte, contiene l'edizione dei rimanenti 12 capitoli del romanzo, ordinati nei §§ 411-1066, anch'essa seguita da un'appendice (II: 639-47), dalle note di commento filologico e letterario (II: 649-86), da un glossario selettivo ma di ampio respiro, rappresentativo di un accurato sforzo di restituzione semantica degli usi lessicali peculiari della letteratura romanzesca arturiana (II: 687-727), dal siglario dei testimoni del ciclo (II: 729-30), dalla bibliografia (II: 731-45) e da un utile indice dei nomi dei personaggi, dei luoghi e delle istituzioni menzionate nel testo (II: 747-59).

I volumi IV e V sono invece dedicati alla seconda *branche* del ciclo – senza dubbio la più nota della serie – costituita dal *Roman de Guiron*, che introduce l'eroe eponimo nel contesto del mondo arturiano delle origini, ricostruendo la biografia e le avventure di un cavaliere sconosciuto ai lettori, perché rimasto a lungo prigioniero e per questo estromesso dai romanzi arturiani antecedenti.

Il *Guiron*, caratterizzato come il *Meliadus* da una probabile genesi non ciclica, ha circolato precocemente in forma solidale con la prima *branche* del ciclo, soprattutto in Francia e in Italia,²⁰ dove ha incontrato un'immediata e vasta fortuna e ha dato anche luogo a traduzioni e rifacimenti in volgare italoromanzo tra XIV e XVI secolo.²¹ La sua peculiarità maggiore – che lo differenzia nettamente dal *Meliadus* – è la sostanziale staticità delle *aventures*, tutte giocate in prospettiva biografico-personalista anche quando si collocano nell'ottica del rispecchiamento e della restrospectiva; un quadro narrativo che rifugge da scene corali – racconti di guerra o descrizioni di tornei sono ridotti al minimo – ed è, piuttosto, dedicato alla promozione dell'eroismo individuale, connotato peculiare dell'erranza cavalleresca. Il nuovo obiettivo narrativo si realizza mediante l'accumulo di narrazioni esemplari, rispondenti spesso a intenti più specificamente etico-didascalici (interessandosi alla natura dell'onore, al riscatto dell'offesa subita, alla volubilità femminile, al rapporto tra amicizia e desiderio) e spesso realizzate mediante il concatenamento di diversi piani narrativi; un'articolazione strutturale che innova il piano narrativo consueto dei romanzi arturiani in prosa, secondo percorsi ben

²⁰ Lo prova, secondo Elena Stefanelli, l'allusione congiunta ad alcuni episodi appartenenti ai due romanzi nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (V: 5 e nota 13).

²¹ Cf. IV: 5-6; sulla fortuna, cf. Limentani 1962 e Morato 2018: 209-47.

individuati dagli studi – condotti al di fuori del *GG* ma in parallelo e in dialogo con essi, in specie con quelli di Morato 2010 – di Sophie Albert (2007 e 2010).

Il volume IV, curato da Claudio Lagomarsini, si apre con un'ampia analisi letteraria (IV: 3-27), che tocca numerosi dei temi ai quali si è fatto sommariamente cenno, per poi dedicarsi alle peculiarità strutturali di connessione con il *Meliadus*, alle tecniche narrative e al punto di vista dell'autore, emergente dalle lunghe interazioni tra la narrazione indiretta e i discorsi diretti dei personaggi. A essa segue una dettagliata nota al testo (IV: 28-46) che presenta, insieme ai criteri di trascrizione e a una presentazione dei testimoni manoscritti (che riepiloga i dati analiticamente esposti in Lagomarsini 2018), le complesse modalità di trasmissione del testo²² e discute il primo dei due stemmi testimoniati dal dipanarsi del romanzo, relativo alla porzione di testo pubblicata nel volume (§§ 1-970). L'eccellente nota linguistica, dedicata al manoscritto *de surface* Pr (IV: 47-55), descrive in maniera chiara i tratti-guida scelti per la restituzione della *facies* linguistica del testo, sebbene il codice sia caratterizzato da un susseguirsi di diverse mani di copia, tre delle quali – *a*, *c* ed *f* – connotate da sicuri tratti nord-orientali (e probabilmente piccardi). L'ampio riassunto dei primi diciassette capitoli del romanzo che occupano il volume (IV: 56-90), accompagnati dalla tavola di concordanza tra l'edizione, l'*Analyse* di Lathuillière e la paragrafatura dei codici (IV: 91-4) precedono l'edizione con apparato dei §§ 1-970 del romanzo (IV: 97-840). Seguono le note filologico-letterarie di commento (IV: 841-81), l'ottimo glossario selettivo (IV: 863-82), la *sigla codicum* della tradizione manoscritta del ciclo (IV: 883-4), la bibliografia di riferimento (IV: 885-90) e l'utilissimo indice dei nomi dei personaggi, dei luoghi e delle istituzioni menzionate nel testo (IV: 891-7).

Specularmente al precedente, anche il volume V, curato da Elena Stefanelli, si apre con l'analisi letteraria (V: 3-40) dedicata alla seconda parte del romanzo (§§ 971-1401), che dapprima ripercorre in modo succinto i dati letterari e stilistico-strutturali caratterizzanti l'opera e i suoi protagonisti (V: 3-22) per poi dedicarsi all'analisi di due importanti divergenze redazionali, la prima collocata attorno alla metà del romanzo (all'altezza del § 970, dove doveva collocarsi la divisione in tomi dell'antica tradizione manoscritta) e contraddistinta dalla presenza di lacune e riscritture fortemente dinamiche nei diversi testimoni, e la se-

²² Comune per la sezione del testo che corrisponde ai §§ 1-408, per poi divergere in due redazioni, la prima (red. 1) comprendente i §§ 409-907.4, che si contrappone a una diversa redazione (red. 2) testimoniata da un numero esiguo di testimoni manoscritti e a stampa, concorrente e parallela ai §§ 971-993.4 di red. 1, per poi ricongiungersi in un'unica redazione fino alla fine del romanzo, §§ 977.5-1401; cf. IV: 37-38.

conda, posta verso la conclusione del romanzo (intorno al § 1370), parimenti problematica e diffratta. Stefanelli ricostruisce i complessi dati emergenti dalla tradizione e restituisce il lungo lavoro di indagine svolto intorno allo sviluppo sdruciolevole di queste sezioni della *branche* (V: 22-40). Segue un'informata nota al testo (V: 41-67), con l'analitica presentazione dei testimoni, dei criteri di trascrizione e della dimostrazione del secondo stemma usato per la *restitutio textus* di questa sezione del romanzo. La nota linguistica è stavolta dedicata al manoscritto L4, scelto come referente linguistico per il testo critico (V: 68-87, sul quale cf. anche Stefanelli 2018). Seguono il riassunto analitico dei capitoli XVIII-XXIX e la sinossi della prima divergenza redazionale (V: 88-128), la cui variante meno diffusa è edita in appendice (V: 803-38). Preceduto dalle consuete tavole di concordanza tra la commatizzazione dell'edizione, l'*Analyse* di Lathuillière e la parafratura dei codici (V: 129-32), si colloca l'edizione critica del testo, completa di apparato, dei §§ 971-1401 (V: 137-802), seguito dalla ricordata appendice e dalle note di commento (V: 839-73). Completano il volume il glossario selettivo, curato da Claudio Lagomarsini (V: 875-97), il siglario dei codici costituenti la tradizione del ciclo (V: 899-900), la bibliografia (V: 901-11) e l'indice dei nomi, condotto secondo le caratteristiche comuni ai precedenti (V: 913-20).

Il volume VI, curato da Marco Venezia, si occupa invece di pubblicare criticamente una *tranche* narrativa di raccordo «che per ragioni tematiche, diegetiche e transfzionali, trova la sua collocazione nel ciclo di *Guiron le Courtois*» (VI: 3), e segnatamente a conclusione del *Roman de Guiron* e prima della cosiddetta *Suite Guiron*. Il titolo redazionale assegnato – *Continuazione del «Roman de Guiron»*, modellizzato sugli altrettanto fittizi titoli delle *continuations* del *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes, prosecuzioni d'altra mano di narrazioni d'autore – risponde efficacemente alle caratteristiche del testo. Di questa sezione del ciclo, e in particolare del suo testimone completo, L4, s'era in parte occupata Fanny Bogdanow (1964) nei suoi lavori sulla *Post-Vulgate*. Un dato di estremo interesse relativo a questa parte del ciclo è il suo legame con il cosiddetto “manoscritto Rothschild” (siglato X), al quale il GG aveva già dedicato alcuni anni or sono un importante lavoro a più mani, condotto in prospettiva interdisciplinare.²³

²³ Leonardi–Morato–Lagomarsini–Molteni 2014; il codice, acquistato a Venezia da Edmond Rothschild nel 1877 e poi ereditato dalla figlia Alexandrine, rimase nelle disponibilità della famiglia fino al 1940, quando fu trafugato dalle truppe naziste durante l'invasione di Parigi e, passando per la Germania, scomparve sul mercato antiquario (per approdare, probabilmente, in qualche collezione privata americana). Del codice sono state ritrovate, nel 2012, alcune fotografie in bianco e nero che hanno consentito agli studiosi di utilizzare (sebbene parzialmente) il manoscritto per l'edizione.

Il tratto da cui muove la narrazione della *Continuazione* è l'imprigionamento – o comunque l'impedimento – opposto ai protagonisti del *Roman de Guiron* nello svolgere le proprie imprese cavalleresche. Da qui muove una narrazione che non discende dall'originario *Guiron*, ma ne rappresenta un raccordo ciclico, una sorta di cornice funzionale a riannodare i fili dei diversi percorsi narrativi dedicati ai singoli cavalieri arturiani, per condurre in porto una narrazione che possa più pianamente riconnettersi con la *Suite Guiron*. Significativa è la presenza, nella *Continuazione*, del racconto di un'avventura del giovane re Artù nei panni di cavaliere errante, postosi in *quête* di Meliadus; si tratta di un paradigma espositivo che si propone di ribadire la centralità delle virtù incarnate dalla cavalleria errante, dato rilevantissimo nel quadro ideologico dell'intero ciclo.

Nonostante il suo valore connettivo e di raccordo, la *Continuazione* è demarcata nella tradizione manoscritta come testo autonomo rispetto al *Guiron*, che la precede, con chiari marcatori codicologici, anche se il testo attinge in modo libero sia al *Roman de Guiron*, sia al *Roman de Meliadus*, segno evidente di una volontà narrativa sostanzialmente connettiva e ciclicizzante. Il testo, di datazione incerta ma certamente posteriore alle prime due *branches*, ebbe grande fortuna in Italia, tanto che i due soli codici che la conservano integralmente (L4 e X) sono codici di mano italiana, ai quali si aggiunge un frammento mantovano, anch'esso di provenienza cisalpina; l'episodio che apre la *Continuazione*, poi, è testimoniato anche nell'importante ms. Paris, BnF, fr. 12599, antologia arturiana che conserva numerosi episodi del *Tristan en prose*,²⁴ segno evidente di una circolazione italiana di manufatti librari in cui le «fluviali prose di romanzi francesi»²⁵ circolavano combinate, interpolate o comunque interconnesse.

Seguendo una struttura consolidata, anche questo volume esordisce con una breve analisi letteraria che illustra i tratti peculiari poc'anzi riassunti (VI: 3-23), seguita dall'ampia nota al testo (VI: 24-55), che – accanto alla discussione dello stemma – conserva un'utile tavola riassuntiva delle porzioni di testo distribuite nella tradizione manoscritta, piuttosto frammentaria (VI: 33). Anche in questo caso l'analisi linguistica del *manuscrit de surface*, L4, prende uno spazio considerevole (VI: 56-70), seguita da un breve accenno alla lingua di X (VI: 70), che sostanzialmente rinvia alle conclusioni di Lagomarsini nel ricordato saggio a più mani del 2014. Seguono quindi il riassunto analitico del testo (VI: 71-91), le consuete tavole di concordanza (VI: 92-95), l'edizione critica del testo accompagnata dall'apparato (VI: 99-445), l'appendice contenente l'edizione di alcuni brevi

²⁴ Sul codice, cf. Cigni 1999 e il più recente Cambi 2016.

²⁵ L'espressione è di Folena (1990: 387).

scorci di narrazione concorrenti (VI: 447-50), le note di commento (VI: 451-86), il glossario selettivo (VI: 487-509), il siglario (VI: 511-2), la bibliografia (VI: 513-23) e l'indice dei nomi (VI: 525-30), condotti secondo criteri analoghi a quelli dei volumi precedentemente descritti.

Crediamo che questa nostra, pur rapida e insufficiente, presentazione dei numerosi aspetti di valore di quest'edizione abbia dato un'idea adeguatamente precisa dell'importanza del lavoro che contiene; confidiamo che abbia anche convinto il lettore a entrare nel cantiere dell'opera, per meglio apprezzarne – per scorci generali e per analisi di dettaglio – l'impegno e l'acribia profusi dall'*équipe* che l'ha realizzata.

In chiusura, aggiungiamo che, tra i molti meriti già segnalati, non va dimenticato quello della facile accessibilità dei volumi, tutti disponibili in *open access* e scaricabili gratuitamente dal sito dell'editore:²⁶ un dato che certamente ne favorisce la diffusione e la circolazione anche presso il pubblico degli studenti e degli studiosi in formazione, che non sempre dispongono di risorse economiche adeguate per l'acquisto di volumi di pregio come quelli che lo stesso editore pubblica nell'elegantissima veste editoriale rilegata a stampa.

Infine, non andrà taciuta una banale – ma non meno significativa – osservazione finale, di natura quantitativa: all'indiscutibile serie di pregi qualitativi che abbiamo provato a illustrare, si affianca quello di aver messo a disposizione del pubblico degli studiosi e dei lettori appassionati di letteratura medievale un'ingente quantità di materiali letterari “nuovi”, diversamente inattuabili ai più: si tratta di migliaia di pagine di letteratura in lingua d'*oïl*, che sono tornate leggibili e che possono essere studiate grazie a questi volumi. Se non abbiamo sbagliato i calcoli, i cinque tomi finora usciti contengono 2.796 pagine di nuovi testi (e c'è da attendersi che ben più di un migliaio se ne aggiungeranno, al compimento dell'impresa): un dono incalcolabile per i futuri studi di letteratura, filologia e linguistica romanza, del quale non possiamo che essere grati alle studiose e agli studiosi del *Gruppo Guiron*.

Roberto Tagliani
(Università degli Studi di Milano)

²⁶ I volumi sono singolarmente scaricabili dal catalogo della collana «Archivio Romanzo» dell'editore, consultabile all'url <<https://www.sismel.it/catalogo/collane>>.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- Aventures des Bruns* (Lagomarsini) = Claudio Lagomarsini (ed. critica a c. di), *Les aventures des Bruns. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.
- Guiron* (Bubenicek) = Venceslas Bubenicek (éd. par), *Guiron le Courtois. Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, Berlin · Boston, De Gruyter, 2015.
- Lais, épîtres et épigraphes en vers* (Lagomarsini) = Claudio Lagomarsini (éd. critique par), *Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de «Guiron le Courtois»*, Paris, Garnier, 2015.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- Albert 2007 = Sophie Albert, *Échos des gloires et des bontés. À propos de quelques récits enchâssés de «Guiron le Courtois»* (ms. Paris, BnF, fr. 350), «Romania» 125 (2007): 148-66.
- Albert 2010 = Sophie Albert, *Ensemble ou par pièces». «Guiron le Courtois» (XIII^e-XV^e siècles): la cohérence en question*, Paris, Champion, 2010.
- Alvar 2021 = Carlos Alvar, *El ciclo de «Guiron le Courtois». A propósito de la edición crítica dirigida por Lino Leonardi y Richard Trachsler*, «Revista de Literatura Medieval» 33 (2021): 191-200.
- Bogdanow 1964 = Fanny Bogdanow, *A Hitherto Neglected Continuation of the «Palamède»*, «Romance Philology» 17/3 (1964): 623-32.
- Busby 2021 = Keith Busby, [rew. of] *Le cycle de «Guiron le Courtois». Prolegomènes à l'édition intégrale du corpus and Il ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII (voll. IV-VI)*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 137/3 (2021): 933-47.
- Cadioli 2018 = Luca Cadioli, *L'édition du «Roman de Meliadus». Choix du manuscrit de surface*, in Leonardi–Trachsler–Lecomte–Cadioli 2018: 515-539.
- Cambi 2016 = Matteo Cambi, *Un episodio della Tavola Vecchia in Italia: antichi cavalieri arturiani nel ms. Paris, BnF, fr. 12599*, in Anna Maria Babbi, Chiara Concina (a c. di), *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia*, Verona, Fiorini, 2016: 169-84.
- Colombo Timelli 2022a = Maria Colombo Timelli, [c. r. de] Claudio Lagomarsini (a c. di), *Il Ciclo di Guiron le Courtois. IV. Roman de Guiron, parte prima*, «Studi francesi» 196/1 (2022): 144-5.
- Colombo Timelli 2022b = Maria Colombo Timelli, [c. r. de] Elena Stefanelli (a c. di), *Il Ciclo di Guiron le Courtois. V. Roman de Guiron, parte seconda*, «Studi francesi» 66/1, n. 196 (2022): 145.
- Colombo Timelli 2022c = Maria Colombo Timelli, [c. r. de] Marco Veneziale (a c. di), *Il Ciclo di Guiron le Courtois. VI. Continuazione del Roman de Guiron*, «Studi francesi» 66/2, n. 197 (2022): 388.
- Cigni 1999 = Fabrizio Cigni, *«Guiron», «Tristan» e altri testi arturiani. Nuove osservazioni sulla composizione materiale del ms. Parigi, BnF, fr. 12599*, «Studi mediolatini e volgari» 45 (1999): 31-69.

- Cigni 2004 = Cigni Fabrizio, *Per la storia del «Guiron le Courtois» in Italia*, «Critica del testo» 7 (2004): 295-316.
- Cigni 2005 = Cigni Fabrizio, *Mappa redazionale del «Guiron le Courtois» diffuso in Italia*, in Aa.Vv., *Modi e forme della fruizione della «materia arturiana» nell'Italia dei secoli XIII-XIV*. Atti del convegno, Milano, 4-5 febbraio 2005, Milano, Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, 2006: 85-117.
- de Carné 2021 = Damien de Carné, [c. r. de] *Le cycle de «Guiron le Courtois». Prolegomènes à l'édition intégrale du corpus et Il ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII (voll. IV-VI)*, «Romania» 139 (2021): 455-72.
- Delcorno Branca 2021 = Daniela Delcorno Branca, [rec. a] *Il ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII (voll. IV-VI)*, «Lettere Italiane» 73/2 (2021): 402-7.
- Ferlampin-Acher 2021 = Christine Ferlampin-Acher, [c. r. de] *Il ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII (voll. IV-VI)*, in «Romance Philology» 75/1 (2021): 178-87.
- Folena 1990 = Gianfranco Folena, *La cultura volgare e l'«umanesimo cavalleresco» nel Veneto* (1964), in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990: 377-94.
- Frappier 1955 = Jean Frappier, *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange*. I. *La chanson de Guillaume, Aliscans, La chevalerie Vivien*, Paris, Sedes, 1955.
- Greub 2016 = Yan Greub, [c. r. de] Venceslas Bubenicek (éd. par), *Guiron le Courtois. Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, «Vox Romanica» 75 (2016): 307-22.
- Lagomarsini 2016 = Claudio Lagomarsini, [rec. di] Venceslas Bubenicek (éd. par), «*Guiron le Courtois*». *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, «Medioevo Romanzo» 40/1 (2016): 198-201.
- Lagomarsini 2018 = Claudio Lagomarsini, *Pour l'édition du «Roman de Guiron». Classement des manuscrits*, in Leonardi–Trachsler–Lecomte–Cadioli 2018: 249-430.
- Lathuillière 1966 = Roger Lathuillière, «*Guiron le courtois*». *Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966.
- Lecomte 2018 = Sophie Lecomte, *La tradition textuelle du «Roman de Meliadus». Dynamique des variantes et établissement de l'apparat critique*, in Leonardi–Trachsler–Lecomte–Cadioli 2018: 565-604.
- Lecomte-Stefanelli 2021 = Sophie Lecomte, Elena Stefanelli, *La fin du «Roman de Meliadus»: à propos de la deuxième divergence rédactionnelle*, «Medioevo Romanzo» 45 (2021): 24-73.
- Leonardi 2011 = Lino Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, «Medioevo Romanzo» 35/1 (2011): 5-34.
- Leonardi–Morato–Lagomarsini–Molteni 2014 = Lino Leonardi, Nicola Morato, Claudio Lagomarsini, Ilaria Molteni, *Images d'un témoin disparu. Le manuscrit Rothschild (X) de «Guiron le Courtois»*, «Romania» 132 (2014): 283-352.
- Leonardi–Morato 2018 = Lino Leonardi, Nicola Morato, *L'édition du Cycle de «Guiron le Courtois». Établissement du texte et surface linguistique*, in Leonardi–Trachsler–Lecomte–Cadioli 2018: 453-501.
- Leonardi–Trachsler–Lecomte–Cadioli 2018 = Lino Leonardi, Richard Trachsler (dir. par), Sophie Lecomte, Luca Cadioli (éd. par), *Le cycle de «Guiron le Courtois». Prolegomènes à l'édition intégrale du corpus*, Paris, Garnier, 2018.

- Limentani 1962 = Alberto Limentani (a c. di), *Dal «Roman de Palamedés» ai «Cantari di Febus-el-forte»*. *Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.
- Mancini 2021 = Mario Mancini, *Cavalieri, armi, amori: un set romanzesco per Boiardo e Ariosto*, «Alias. Il Manifesto», domenica 23 maggio 2021: 7.
- Molteni 2020 = Ilaria Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020.
- Morato 2010 = Nicola Morato, *Il Ciclo di «Guiron le Courtois». Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010.
- Morato 2016 = Nicola Morato, *The Continuations of «Guiron le Courtois»: A Recent Edition in the Light of Current Research*, «Journal of the International Arthurian Society» 4/1 (2016): 157-71.
- Morato 2018 = Nicola Morato, *Formation et fortune du cycle de «Guiron le Courtois*, in Leonardi–Trachsler–Lecomte–Cadioli 2018: 179-247.
- Punzi 2021 = Arianna Punzi, *Il ciclo di «Guiron le Courtois»: in margine a tre recenti edizioni*, «Critica del testo» 24/2 (2021): 159-70.
- Stefanelli 2018 = Elena Stefanelli, *L'édition du «Roman de Guiron». Choix des manuscrits de surface*, in Leonardi–Trachsler–Lecomte–Cadioli 2018: 541-63.
- Stefanelli 2020 = Elena Stefanelli, *«Guiron le Courtois» et sa fortune italienne: morphologie de la tradition manuscrite et de la matière guironienne en Italie (XIII^e-XVI^e siècles)*, in Christine Ferlampin-Acher (dir. par), *La matière arthurienne tardive en Europe 1270-1530. Late Arthurian Tradition in Europe*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020: 597-616.
- Szkilnik 2020 = Michelle Szkilnik, [c. r. de] Lino Leonardi, Richard Trachsler (dir. par), Sophie Lecomte, Luca Cadioli (éd. par), *Le cycle de «Guiron le Courtois». Prolegomènes à l'édition intégrale du corpus*, «Cahiers de civilisation médiévale» 249 (2020): 52-5.
- Tomasin 2021 = Lorenzo Tomasin, *Donne e imprese del Ciclo di Guiron*, «La Domenica. Il Sole 24 Ore», domenica 6 febbraio 2022: 5.
- Tomasin 2022 = Lorenzo Tomasin, *Gli antenati di Lancillotto*, «La Domenica. Il Sole 24 Ore», domenica 4 aprile 2021: 8.